

# PARLARE AI SORDI

Si vocifera in paese, che, sul Corso ci saranno presto innovazioni. Verrebbe abbattuto un antico edificio per essere sostituito con uno di quei monumenti al progresso che, da qualche anno riempiono della loro armonia città e paesi.

Il nome dell'impresa che realizzerebbe l'erezione di questa ennesima meraviglia paesana è uno dei più conosciuti qui, se non il più conosciuto.

Se ciò rispondesse a verità si sentirebbero poi i soliti ben pensanti dire che il paese finalmente sta assumendo un volto moderno e ciò incoraggerebbe qualche altro ad agire in egual modo.

Ma c'è da chiedersi cosa le autorità responsabili potrebbero rispondere a chi, presente il professore Bellafiore, era nella sala delle adunanze consiliari, in Municipio, quando, con discorsi che sembravano pieni di saggezza e buone intenzioni, è stato preso da parte loro un impegno a conservare nella sua integrità il paese e, soprattutto quello che, con compiacenza, da loro medesimi, veniva definito il «salotto di Sambuca» cioè il Corso.

E' possibile che ora, malgrado questo nostro foglio paesano non si sia adagiato per nulla, ed abbia proseguito nella sua campagna di difesa di ciò che è bene comune, verrebbero dimenticate le promesse? Allora il nostro sarebbe proprio un parlare ai sordi! ovvero a chi il sordo vuol fare, e per fini facilmente intuibili.

Nessuno nega che anche a Sambuca si costruisca. Anzi ben vengano le nuove abitazioni, dotate di ogni confort! ma che esse sorgano con criterio, in nuovi quartieri, tenendo conto delle debite distanze tra l'una e l'altra, ben ordinate e, cosa auspicabile, tra il verde. Che non somiglino quindi a quel mini-caos che è il sorgente quartiere intorno e lungo la via Crispi, dove tutto cozza con il più elementare buon senso e dove le abitazioni, che vengono su rientranti o sporgenti, secondo il gust dei vari proprietari, sono prive perfino di quel margine di sicurezza dalla strada, fornito dai marciapiedi.

A vedere tutto ciò sembra che nulla sia stato appreso da quanti ci hanno preceduti, perché è evidente che il vecchio paese è stato concepito con intelligenza e che sia stato seguito un piano regolatore.

O non sarà proprio per non porre uno spiacevole confronto, che si cerca di cancellare distruggendo?

Però il cancellare la vecchia Sambuca è in pratica sradicare noi stessi.

Cosa sia un vecchio paese l'ho compreso pienamente di recente, nel percorrere Sambuca in tutta la sua lunghezza: ero sulle tracce di testimonianze che servivano ad un mio studio e che solo le pietre potevano rivelarmi.

Ho scoperto così un'infinità di cose e in poco tempo, come proiettati sullo schermo dei muri, ho visto scorrere i secoli e ho risentito, per un istante, le presenze degli antichi abitanti di Sambuca.

Ma il mio pellegrinaggio per le strade del paese m'ha rivelato soprattutto una cosa: i differenti sviluppi del paese, avvenuti in tre fasi, appartenenti a diverse epoche storiche.

La Sambuca medioevale, è indubbio, sorse intorno al castello, ai piedi di quello che oggi è il Calvario ed ora, con ogni probabilità un umile borgo abitato da contadini. Dal tracciato intricato delle strade e dall'aprirsi delle abitazioni nei cortili, oltreché dalla tradizione, sappiamo che i suoi abitanti di allora provenivano dall'Africa settentrionale.

Il successivo sviluppo del paese si ebbe tra il '400 e il '500, quando lo spopolamento e la conseguente decadenza dei casali vicini avvenne a tutto vantaggio di Sambuca, offerente una maggior sicurezza.

In questo periodo il paese si estese verso il basso della collina, in massima parte nella direzione della Chiesa di S. Michele e giù, fino al Collegio. Ma l'impronta decisiva il paese la ricevette tra il '600 e il '700, un'epoca barocca, e si può pensare che di questa sia debitrice ad una mente direttiva, perché il suo sviluppo si dimostra armonico, pur nel rispetto dei due preesistenti nuclei.

L'impressione che allora si sia tenuto conto di un certo piano urbanistico si avverte salendo su per il corso.

Questa via larga e luminosa dà, a chi s'inoltra per essa, la sensazione di

una ampia respiro, specie se si viene da uno dei paesi vicini. Essa ha senz'altro un aspetto nobile, non alieno da una certa scenografia, chiusa com'è dal prospetto ad archi del Municipio, arricchita da qualche vecchio palazzetto mostrante sulla facciata particolari civettuoli, dal prospetto sghembo del Carmine e, fino a tre anni fa, dalla graziosa torre dell'orologio, cui, poco discosti, si affianca il bellissimo balcone del palazzo Beccadelli.

Da questa strada, che fa da spina dorsale al paese, si dipartono, in ordine simmetrico tutte le altre vie che trovano sbocco, nel più dei casi, nei campi. Anche lungo alcune di queste, esempio ne è la via Marconi, si affacciano palazzetti di una certa grazia, dai balconi a ringhiere in ferro, rigonfie, e sormontati da intagli in pietra locale.

Si constata, nell'osservarli attentamente, che essi sono stati edificati tenendo conto delle pendenze del terreno, fino a creare un parallelismo nella lunga sequenza dei balconi.

Anche il lungo corso, dove la pendenza è maggiore, tanto che in alcuni punti, lungo i marciapiedi, per superare i dislivelli, si è dovuto ricorrere a gradini, questa simmetria è stata rispettata e i balconi, che singolarmente sembravano posti sulle facciate arbitrariamente, si rivelano poi ordinati tra loro.

Questa armonia è stata rispettata fino ai primi anni del nostro secolo. Infatti si è continuato a costruire rinnovando o sostituendo in modo da accordare i nuovi edifici con quelli preesistenti.

I guai per il paese sono iniziati in questi ultimissimi anni e gli attentati a quanto è stato rispettato per secoli sono molteplici, e di vario genere. Di quanto sia stato permesso nei vicoli saraceni si è parlato ripetutamente, anche se ciò non è servito a nulla.

Ma il paese subisce attentati in ogni sua parte e gli effetti più appariscenti di ciò sono quei tre brutti palazzi che deturpano il Corso, sfregiando il paesaggio urbano, come chiunque può constatare, provenendo da Misilmesì.

Come si permettono simili brutture? Non credo ci voglia un gusto particolare per sentirsi offesi da quei muri troppo alti rispetto all'edilizia generale del paese, da quei colori violenti, da quei balconcini, che, a parte la disarmonia che creano affiancati a tutti gli altri, fanno apparire i palazzi ancor più gabbie per poveri canarini prigionieri. E il senso delle proporzioni dov'è mai andato a finire?

Non si capisce che, con uno spazio esiguo, innalzare tanti piani servirà solo a far nascere edifici allampanati?

Di fronte a ciò non so se sia peccare il pensare che si è permesso ciò, che può senz'altro chiamarsi speculazione edilizia, per interessi politici? Piuttosto che perdere dei voti si preferisce non vedere, salvo poi tuonare allo scandalo, quando le speculazioni edilizie coinvolgono altri.

Sarà questa l'eredità che noi trasmetteremo ai nostri posteri?

A. M. CIACCIO SCHMIDT

arte

M. Conte al «Paladino»

G. Fiore al «Sestante»

(dal quotidiano «L'Ora» del 28-1-71)

Sebbene offrano al pubblico in gallerie diverse i loro dipinti — Mimmo Conte al «Paladino», Gaspare Fiore al «Sestante» — ci piace accumulare sotto lo stesso titolo questi due giovani artisti, compagni di studi all'Accademia di Belle Arti, vicini nel modo di sentire e di reagire, nella scelta del campo di ricerca.

Provenienti ambedue da un retroterra provinciale — l'uno dalle Madonie, l'altro dalla valle del Belice — cioè da un ambiente dove il dramma dell'Isola si soffre per diretta esperienza (lotte contadine, miseria, emigrazione) e non mediato da implicazioni intellettualistiche come spesso avviene in città, la protesta contro le ingiustizie sociali, contro le speculazioni del mal governo, contro gli assurdi del sistema, è per loro fatto spontaneo, causa fondamentale e non motivo occasionale del loro esprimersi.

E' naturale dunque che l'interesse dei due artisti si sia rivolto, nel loro rifarsi alla svolta cruciale delle avanguardie, alla carica umana dei fauves, all'espressionismo soprattutto, riprendendosi in loro quel processo che alcuni decenni addietro, in clima analogo di estrema tensione, porta in Italia al diffondersi di quella esasperante visione del mondo, e poi al nascere del realismo.

S'intende che lo stato d'animo attuale dei giovani, il peso di uno scontento che giunge ai limiti dell'incubo, preclude lo sbocco realistico nelle forme già note, fa prevalere manifestazioni angosciate, allucinanti, il grido, l'urlo, la provocazione.

Di Mimmo Conte ci occupammo alcuni mesi or sono, in occasione di una sua personale a Cefalù dove figurano ben 55 opere della sua più recente produzione. La mostra odierna, presentata da Antonietta Greco Di Bianca, esatta interprete della «sensibilità

Il pensarlo non è entusiasmante, anzi riempie di vergogna. Ma fortunatamente ci conforta il fatto che, osservando una casa costruita dieci anni fa, essa mostra un aspetto tanto decrepito da farci pensare che nulla di quanto si costruisce oggi vivrà a lungo per screditare questa nostra epoca.

infuocata e rutilante del giovane pittore», risulta più selezionata e perciò più coerente. Anche se mancano alcuni quadri dove il fatto polemico era solo rappresentato dalla rabbia delle tinte acide, o altri dove si toccavano i limiti del macabro, dal complesso morale ed artistico emerge nella sua interezza, si estende dalla sfera del sesso, al grottesco, alla satira politica.

Gaspare Fiore, presentato da Augusto Perret, affida all'asprezza del colore, ai violenti contrasti dei gialli e dei rossi, ai contorcimenti del segno, ai grandi volti alterati dalle passioni, alla deformazione convulsa delle membra, al gesto disperato, l'espressione della sua angoscia: desideri, frustrazioni, rimpianti, repulsioni, seppelliti nel subconscio e riaffioranti nell'atto liberatorio della creazione, si agitano in queste immagini tumultuanti.

Lo stesso furore, la stessa energia selvaggia si sprigiona dunque — sia pure in diverso linguaggio — dalle tele dei due giovani artisti: e noi non vogliamo far nulla per gettare acqua sull'incendio, per impedire che bruci.

Ma se è vero che questa pittura è la trasposizione sincera delle loro passioni, il loro irrefrenabile urto contro la vita, le ipocrisie, le mistificazioni del mondo, il loro modo generoso e coraggioso di lanciarsi alla carica nella battaglia, è pur vero che l'energia si disperde se non si eroga secondo un calcolo, che l'urlo assorda se non si articola in discorso. L'arte se deve essere messaggio deve trovare una sua misura, un suo giusto registro per essere intesa. Certi equilibri, certi raffinamenti dei mezzi, certe modulazioni, non sono artifici disprezzabili, ma necessità di chiarezza, di lucidità, di comunicabilità.

E' per tali motivi che raccomandiamo a Conte ed a Fiore non di spegnere il fuoco ma di regolarne il calore.

FRANCO GRASSO

## PERIODICO D'ARTE CONTEMPORANEA

# D'ARS

E' in distribuzione in questi giorni il numero 51-52 - anno XI - di D'ARS il periodico d'arte contemporanea edito a Milano e diretto da Oscar Signorini.

Lo recensiamo con interesse segnalando il servizio, in esclusiva, dedicato alla XXXV Biennale di Venezia con testi di Vicente Aguilera Cerni e Tony Spiteris; il primo trae spunto da una analisi generale riguardante le presenze degli artisti stranieri invitati alla Rassegna: il tema è proposto sotto il profilo sociologico oltre che estetico, e l'indagine è condotta al fine di chiarire le ragioni che portano gli artisti di oggi verso determinate espressioni e nuovi rapporti. Aguilera Cerni dice in proposito «...le cose che richiedono un minimo di isolamento o di riposo sono in assoluta inferiorità. Il rapporto fra spettatore e opera intessuto sul dialogo ha ceduto il passo allo sfruttamento di alcune tecniche di «raggiramento» che in definitiva sono una copia in scala ridotta della situazione dell'individuo nella società di massa...». Tony Spiteris che inizia il suo vivace commento sul Padiglione Italiano punteggiandolo di citazioni prese dalle critiche pubblicate dai più importanti giornali del mondo conclude poi notando: «...dopo aver visto la Biennale di Venezia la nostra opinione riceve la conferma che questa Biennale è un altro sintomo della malattia latente dell'arte attuale alla ricerca di un'espressione più conforme

all'essere umano e al diapason del tempo presente».

Segue, riportata per esteso, la relazione introduttiva scritta da Giulio Carlo Argan per la 1ª Biennale Internazionale di Rimini 1970 svoltasi nel settembre scorso sulla metodologia globale della progettazione «Le forme dell'ambiente umano».

Il nutrito numero di D'ARS porta inoltre relazioni su diverse e significative Rassegne e Biennali d'arte.

Come presentazione di artisti ricordiamo quella per Mauro Reggiani al quale è stata dedicata anche la copertina di questo numero, per Carlo Nan-

geroni, Emilio Scanavino, Leonardo Spreafico, Amilcare Rambelli e altri come E. Tumminelli, D. Colamartino e A. Bianchi.

Segnaliamo a conclusione l'ampio spazio dato alla recensione dell'attività museale in Italia che rivela tutto il fervore della vita artistica del nostro paese: sono ricordate manifestazioni avvenute ad Arezzo, Grosseto, Ravenna, Legnano, Parma, Pordenone, Prato, Tolentino, Verona, Torino, Bologna, Firenze, Milano, ecc.

D'ARS - nr. 51-52: pagine 230, 287 illustrazioni, presso copertina: Lire 1.800.

## UN UOMO DI ALTA COMPETENZA

Il Barone Poeta Dott. Calogero Oddo (e per chi non lo sapesse socio benemerito dell'ANFI di Palermo) è stato, con recente provvedimento, nominato Presidente del Centro Siciliano di Cultura.

Un Ente così importante aveva proprio bisogno di un uomo altamente qualificato.

La scelta è stata felicissima ed il mondo culturale e letterario dell'Isola saluta nel Barone Oddo, il vero e degno assertore e continuatore dei valori morali e spirituali della cultura siciliana.

L'insediamento ha avuto luogo il giorno 10, in coincidenza di una mostra di pittura allestita, negli ampi locali di Via Messina 8, quale migliore auspicio per lo sviluppo del Centro.

Il Barone Oddo ha iniziato quindi la propria attività, con l'esposizione di una personale del pittore di risonanza internazionale Scimemi la cui inconfondibile tecnica di colori e di metodo ha già richiamato l'attenzione dei migliori artisti e critici dell'Isola.

COSMO PINTABONA